

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 2°

**TEMPO DI NATALE
ED EPIFANIA A-B-C**

DOMENICA 2^a DOPO NATALE -A-B-C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. **Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)**
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA II DOPO NATALE – A–B–C
SAN TORPETE GENOVA – 05-01-2025

Sir 24,1-4.12 (NV) [Gr. 24,1-2.8-12]; Sal 147/146,12-13.14-15.19-20;
Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18 (lett. breve 1,1-5.9-14)

Il periodo dopo Natale, di solito, è un tempo affollato di memorie e feste che ricorrono anche durante la settimana: se la 1^a domenica dopo Natale è sempre assegnata alla memoria della Santa Famiglia di Nàzaret, con testi diversificati per ogni anno liturgico (A-B-C) che abbiamo celebrato dopo Santo Stefano, la domenica 2^a dopo Natale è ballerina perché dipende dalla collocazione della solennità dell'Epifania che in alcuni Paesi si celebra il 6 di gennaio e in altri alla domenica precedente o seguente. Per questo motivo essa è una domenica di risonanza natalizia.

La 2^a domenica, proprio per la sua natura di cassa di risonanza, riprende il tema della nascita di Gesù e lo proietta in un contesto più ampio e più teologico. Oggi, infatti, non vi sono poesie e nenie, ma nella Chiesa risuona l'inno al *Lògos* eterno e incarnato, contemplato da due prospettive: quella del tempo finale dell'AT, come ci suggerisce la 1^a lettura tratta dal Siracide e quella del vangelo che riporta il prologo di Giovanni, proclamato il giorno di Natale nella 3^a messa, quella del giorno.

Possiamo paragonare il prologo di Giovanni alla *ouverture* di una sinfonia. La sinfonia è l'eternità del *Lògos* che entra nella storia, descritto in tutto il vangelo, mentre compito dell'*ouverture* è quello di anticipare per accenni e chiavi i temi diversi e i tempi che accompagnano la struttura sinfonica. Nel prologo, infatti, troviamo tutti i temi che l'autore del quarto vangelo svilupperà capitolo dopo capitolo, sia nel «libro dei segni» (cf Gv 1-12) sia nel «libro dell'ora» (cf Gv 13-19).

Nella 1^a lettura la liturgia propone un brano del libro biblico del Siracide, scritto da *Yèshua* [*Yehòshua*] *ben Siràh*, cioè *Gesù figlio di Sira* (da cui il nome «Siracide»: cf 50,27). Egli scrive in ebraico verso la fine del sec. II a.C. Un suo nipote, rimasto anonimo (cf Sir-prologo), tradusse il testo in greco ad Alessandria di Egitto per gli Ebrei della diaspora che non parlavano più l'ebraico⁸⁵. Abbiamo già qui forse la prima testimonianza che la Parola di Dio deve sempre incarnarsi

⁸⁵ La data probabile della traduzione è l'anno 117 a.C., quindi a ridosso del NT. Poiché i cristiani usavano in senso messianico la personificazione della Sapienza fatta dall'autore, alla fine del sec. I d.C. quando, dopo la distruzione del tempio e di Gerusalemme (70 d.C.), gli Ebrei fissarono il canone delle Scritture, il Siracide fu tenuto fuori e non venne più letto nelle sinagoghe per cui se ne persero le tracce. Tra il 1896 e il 1964 nelle scoperte archeologiche del Cairo, dove fu trovata una *Ghenizà*, cioè un *ripostiglio*, di libri usati in sinagoga. Gli Ebrei, infatti, non buttavano via i rotoli o i testi liturgici inutilizzati o sciupati, perché in essi sta scritto il «Nome Santo» di Dio: «Yhwh». A questo scopo in ogni sinagoga esisteva una stanza cieca, senza porta, con uno spioncino, dove venivano gettati (seppelliti) i testi liturgici sciupati e non più utilizzabili. A Qumràn, dal 1947, anno della prima ritrovamento, in poi furono trovati manoscritti biblici e liturgici ebraici, compresi brani del Siracide. Queste scoperte hanno permesso la ricostruzione del testo ebraico del Siracide quasi al completo. La Chiesa latina e ortodossa hanno sempre fatto riferimento però al testo greco che è conservato in due forme: una breve, più attendibile dal punto di vista critico e una più lunga. La Bibbia della Cei, nelle prime due edizioni (1971 e 1974) riportava la forma breve, mentre nella terza edizione (2008) ha inserito anche quella lunga, riportata in corsivo.

se vuole incontrare l'umanità di tutti i tempi a cui è inviata e deve parlare il linguaggio delle persone a cui si rivolge. Sta qui, nella Bibbia, la prima risposta ai nostalgici del passato come se i tempi moderni non potessero o non sapessero esprimere con un proprio linguaggio il messaggio di salvezza della Parola che comunque «carne fu fatta» (Gv 1,14).

Personificare la Sapienza e farla parlare come «Donna Sapienza» è un ardimento senza precedenti in ambito ebraico: significa porre «Donna Sapienza» non solo accanto a Dio, ma attribuirle anche le caratteristiche di eternità e di onnipotenza proprie di Dio. In altre parole significa dichiarare eterna e divina la Sapienza. Lo capirono subito i cristiani che alla luce della Pasqua di Gesù, applicarono i testi della personificazione della Sapienza del Siràcide all'incarnazione del Messia che essi riconoscono in Gesù di Nàzaret.

Per gli Ebrei è una bestemmia e per questo motivo lo esclusero dal canone definitivo delle Scritture ispirate. Per noi è impressionante comunque leggere questi testi in parallelo al prologo di Giovanni che canta il Lògos eterno e nello stesso tempo presente nel cuore della storia: oggi la liturgia lo fa (v. schema esposto, più sotto, nell'omelia).

A sua volta Paolo, nella 2^a lettura, ci offre l'inno riportato nel prologo della lettera agli Efesini, con cui c'immerge nel dinamismo tra trascendenza e immanenza, facendocene partecipi in quanto «predestinati», cioè in quanto chiamati a essere figli di un progetto che Dio nutriva nel suo cuore «prima della creazione del mondo» (Ef 1,4). Il riferimento a un «prima della creazione» è una tradizione tipicamente ebraica, molto diffusa ai tempi di Gesù, che ritroviamo nel *Targum* di Esodo e nella *Mishnàh* come pure nel NT⁸⁶.

Il *Targum* di Es 16,4 parla della *manna* come «pane dal cielo conservato per voi *fin dal principio*», mentre la *Mishnàh* narra che *prima di creare il mondo*, Dio avrebbe messo in serbo «dieci cose» (un'altra tradizione parla di «sette cose»). A questa tradizione si riferisce certamente Gesù nella grande preghiera sacerdotale applicandola a sé: «Padre, dammi quella gloria che avevo *prima che il mondo fosse*» (Gv 17,5; cf 1Pt 1,20).

È un modo ebraico per affermare che Gesù appartiene alla stessa eternità del Padre e che attraverso l'incarnazione, questa eternità che contiene l'invisibilità di Dio, si è piegata alle esigenze umane, facendosi sperimentare nel tempo attraverso l'esperienza unica di Gesù di Nàzaret. Noi entriamo in questa dimensione di trascendenza di cui è disseminata la nostra storia personale e comunitaria, sia civile che religiosa: a noi il compito di individuare le tracce della presenza di Dio e di lasciarne altre attraverso la nostra testimonianza. Intanto ci accostiamo alla mensa della Parola e del Pane, con le parole di «Donna Sapienza» che ci apre allo stupore del Dio incarnato con l'**antifona d'ingresso** (cf Sap 18,14-15):

⁸⁶ «Dieci cose furono create *al crepuscolo del primo Sabato*: l'apertura della terra, la bocca del pozzo, la bocca dell'asina, l'arcobaleno, la manna, la verga [di Mosè], lo shamir, le lettere dell'alfabeto, la scrittura e le Tavole della Legge. C'è chi dice: anche gli spiriti maligni e la tomba di Mosè nostro maestro, l'ariete di Abramo nostro patriarca e c'è chi dice anche la tenaglia fatta con tenaglia» (*Mishnà*, trattato *Pirqè Avot – Massime dei Padri* V, 6; Gv 17,5; Col 1,15). «¹⁸Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ¹⁹ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. ²⁰Egli fu predestinato già *prima della fondazione del mondo*, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi» (1Pt 1,18-20). L'apocalisse, dal canto suo, rivela che Dio darà al vincitore la *manna nascosta*» (Ap 2,17).

**Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose
e la notte era a metà del suo rapido corso,
la tua Parola onnipotente o Signore,
si è lanciata [come una scheggia]⁸⁷ dal cielo,
dal tuo trono regale.**

Tropàri allo Spirito Santo

Santissima Trinità, Unico Dio che vieni a noi
per le strade del mondo.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza eterna che stai nell'assemblea
di Dio come nostro modello.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza eterna che pianti la tua tenda
nella casa di Giacobbe.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza divina che offri il tuo pane
e il tuo vino a chi è inesperto.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza eterna, tu sei la benedizione di Dio
che scende sulla terra.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che ti sei fatta carne
per nutrire i figli di Dio.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che vieni a noi
nelle sembianze del Pane.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che ami l'Assemblea
di quanti credono in Dio.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che sei lo Spirito
del Messia benedetto.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che sei il figlio
di Maria di Nàzaret e di Israele.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che sei la luce
che viene nel mondo.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza Santa che vieni tra i tuoi,
che non ti hanno accolto.

Veni, Sancte Spiritus.

Sapienza di Dio incarnata che cerchi
chi ti rifiuta e nega.

Veni, Sancte Spiritus.

In questa domenica, che ci fa contemplare la Sapienza che è il Lògos, possiamo fare nostre le parole inebrianti del prologo della 1^a lettera di Giovanni che dipinge plasticamente l'incarnazione del Lògos:

¹Quello che era da principio, quello che noi **abbiamo udito**, quello che **abbiamo veduto** con i nostri occhi, quello che **contemplammo** e che le nostre mani **toccarono** del **Verbo della vita** - ²la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, ³quello che **abbiamo veduto** e **udito**, noi lo **annunciamo** anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. ⁴Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1.3-4).

⁸⁷ Il Messale Romano (3^a ediz. 2021) traduce approssimativamente: «la tua parola onnipotente è scesa dai cieli», senza mettere in evidenza il contrasto tra la «quiete/silenzio avvolgente tutte le cose e l'irruzione di una scheggia, inattesa e improvvisa che ne rompe l'incantesimo.

Giunti a questi vertici che solo la rivelazione può esprimere e che le parole umane non possono nemmeno immaginare, non possiamo che rifugiarsi all'ombra della Trinità che supplisca alla nostra incapacità anche di pregare:

[Ebraico]⁸⁸

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Amen, in ebraico è l'acrostico dell'espressione ebraica: *'Elohìm Mèlek Nehemàn – Dio [è mio] Re fedele!*⁸⁹. Dio è fedele sempre, anche quando noi non lo siamo! Perché, secondo il profeta Osèa, Dio è «Dio, non uomo» (Os 11,9). Questo è Natale! Nessuno si senta estraneo o fuori luogo. Dire *Natale* è dire noi stessi! Entriamo nella nostra coscienza, raccogliamo ogni cocciò e deponiamo tutto su questo altare perché solo Dio può trasformare le pietre in pane, la nostra miseria in benedizione di salvezza, la nostra tristezza in gioia. Chiediamo perdono al Signore, con fiducia, perché Egli è la Misericordia che ama. Esaminiamo la nostra coscienza:

[*Si fa un reale esame di coscienza, non simbolico, di qualche minuto*]

Signore, Dio-Bambino, sei nostro Giudice.

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Cristo, Principe di pace, sei il nostro Messia.

Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Signore, Salvatore del mondo, sei il nostro Redentore.

Pnèuma, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!

Cristo, che nasci lontano dal lusso e dallo spreco.

Christe, elèison! Kyrie, elèison! Pnèuma, elèison!

Signore, che nasci tra i pastori, considerati impuri.

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Cristo, che hai voluto essere adottato da un Giuseppe.

Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Signore, che porti la pace e condanni ogni guerra.

Pnèuma, elèison! Christe, elèison! Kyrie, elèison!

Cristo, che vuoi essere il Dio vicino ad ogni persona.

Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!

Signore, tu sei nostro Padre. Ascolta e perdona.

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison

⁸⁸ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁸⁹ In ebraico sia la parola «Amen» sia la parola «Dio», rispettivamente «' _M _N» e «' _L _H», cominciano con la prima lettera dell'alfabeto, la «Aleph» che in italiano è traslitterata con la «virgola in alto», per cui non si nota molto la corrispondenza.

Dio Padre, apparso a noi nella debolezza della fragilità umana, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Dio, nostro Padre, che nel Verbo venuto ad abitare in mezzo a noi riveli al mondo la tua gloria, illumina gli occhi del nostro cuore, perché, credendo nel tuo Figlio unigenito, gustiamo la gioia di essere tuoi figli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio grande ed eterno, luce dei credenti, riempi della tua gloria il mondo intero, e rivela a tutti i popoli nello splendore della tua luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Mensa della Parola

Prima Lettura (Sir 24,1-4.12 (NV) [Gr. 24,1-2.8-12])

Il brano proposto della liturgia è tratto dal libro del Siracide, scritto da un giudeo di Gerusalemme, alla fine del sec. II a.C. L'autore, «Yeshuà Ben Siràh» che tradotto significa «Gesù figlio di Sira» compie una scelta ardita perché in un ambiente ebraico, in cui è vietata ogni rappresentazione di Dio, descrive la «Sapienza» in forma personificata, attribuendole caratteristiche personali simili a Dio, ispirandosi al capitolo 8 del libro dei Proverbi di cui riprende i temi che però ripropone in modo più vivace. L'idea di fondo di oggi è la natura della Sapienza che è perfettamente a suo agio sia nell'assemblea di Dio (v. 2) sia in quella del popolo (v. 1): ella appartiene contemporaneamente ai due mondi, quello divino e quello umano (vv. 9.8.10). La perfetta corrispondenza della divinità e dell'umanità è un anticipo dell'annuncio di ciò che a distanza di qualche secolo sarebbe accaduto: l'incarnazione del Figlio di Dio. I primi cristiani useranno questi testi applicandoli al mistero del «Lògos incarnato»: è il motivo per cui gli Ebrei non hanno accolto il libro nel canone dei libri ispirati. Noi oggi lo leggiamo come annuncio profetico del Lògos che pianta la sua tenda nel popolo d'Israele, come fra poco proclameremo nel vangelo che propone il prologo di Giovanni.

Dal libro del Siracide (Sir 24,1-4.12 (NV) [Gr. 24,1-2.8-12])

¹La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.

²Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama

la sua gloria: ³«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. ⁴Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. ⁸Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele". ⁹Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. ¹⁰Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. ¹¹Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. ¹²Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 147/146, 12-13; 14-15; 19-20)

Il salmo sarebbe diviso in due composizioni: i primi 11 versetti cantano l'azione prodigiosa e provvidente di Dio nei confronti dell'umanità, mentre la parte restante (vv. 12-20) canta l'azione di Dio nei confronti d'Israele, qui identificato con la città santa di Gerusalemme. Le due parti si compenetrano l'una nell'altra perché è un inno a Yhwh che governa le nazioni e libera Israele ridandogli la dignità di popolo che ha perduto con l'esilio: «Il Signore ricostruisce Gerusalemme e raduna i dispersi d'Israele (v. 2, assente). La liturgia omette per intero la 1ª parte, mentre riporta quasi tutta la 2ª parte forse, centrata sulla missione della Parola, mandata sulla terra (vv. 15.18) e annunciata a Giacobbe-Israele (v. 19). Noi oggi ascoltiamo direttamente la Parola che parla a noi direttamente con Gesù, nella santa assemblea dell'Eucaristia.

Rit. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

1. ¹²Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
¹³perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. **Rit.**

2. ¹⁴Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fior di frumento.
¹⁵Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce. **Rit.**

3. ¹⁹Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
²⁰Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha manifestato loro i suoi giudizi.

Rit. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

Seconda lettura (Ef 1,3-6.15-18)

Paolo scioglie una «berakàh/benedizione» al modo ebraico. Tutte le preghiere ebraiche iniziano con una benedizione di Dio che a sua volta benedice i suoi figli con la grande benedizione del Cristo, il Benedetto del Padre in cui siamo predestinati. La predestinazione altro non è che l'inclusione nella vita di Dio scelta liberamente come orizzonte della propria libertà. Maria è il modello per eccellenza perché sceglie la volontà di Dio come suo cibo di vita: è la «piena di grazia» e offre il Figlio il «Benedetto che viene nel nome del Signore» (Sal 118/117,26; Mc 11,9, ecc.).

Dalla lettera di Paolo apostolo agli Efesini (Ef 1,3-6.15-18)

³Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,

⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, ⁶secondo il disegno d'amore, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. ¹⁵Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, ¹⁶continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, ¹⁷affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; ¹⁸illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Gv 1,1-18 [lett. breve 1,1-5.9-14])

Il prologo di Gv che proponiamo in una traduzione letterale e più aderente al testo greco, è paragonabile all'ouverture di una sinfonia, in quanto come in una opera musicale, anticipa tutti i temi che verranno trattati nel corso del vangelo. L'autore si ispira al sapiente che nell'AT fa elogio della Sapienza (Sap 9,9-12; Pr 8,22-32; Sir 24,5-11) e, imitandolo, eleva un inno al Lògos/Verbo che come la Sapienza è contemplato nella sua divinità e trascendenza (Gv 1,1; cf Sir 24,2-4; Pr 8,22-33; Sap 9-10). Il Lògos come la Sapienza è la vita del mondo che scorre nella sua immanenza (Gv 1, 1-2; cf Sir 24,5-6; Pr 8,24-31; Sap 9,9). Questo Lògos inaccessibile si rende visibile perché viene ad abitare in mezzo al suo popolo (Gv 1,9-11; cf Sir 24,8; Sap 9,10), portando la novità imprevista: la vita stessa di Dio (Gv 1, 12-14; cf Sir 24,12-22; Pr 8,32-36; Sap 9,11-12). Ormai il destino di Dio e quello dell'umanità sono intrecciati indissolubilmente e camminano insieme: questo è Natale.

Canto al Vangelo (cf 1 Tm 3,16)

Alleluia. Gloria a te, o Cristo, annunziato a tutte le genti; gloria a te; o Cristo, creduto nel mondo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Giovanni
(Gv 1,1-18 [lett. breve 1,1-5.9-14])

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore

Versione letterale dal greco⁹⁰	Versione Bibbia-Cei (2008)
¹ In principio era il Lògos, il Lògos era volto verso Dio e il Lògos era Dio.	¹ In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.
² Egli era, in principio, volto verso Dio.	² Egli era, in principio, presso Dio:
³ Tutto fu fatto per mezzo di lui, e, fuori di lui, [tutto] diventò niente.	³ tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
⁴ In [tutto] ciò che fu fatto [il Lògos] era vita e [la] vita era la luce degli uomini;	⁴ In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;
⁵ la luce brilla nelle tenebre,	⁵ la luce splende nelle tenebre

⁹⁰ Traduzione letterale dal testo greco su proposta di FRÉDÉRIC MANNS, *L'Évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 36-37 con alcuni aggiustamenti miei.

ma le tenebre non l'hanno
 sopraffatta [soffocata]
⁶Venne un uomo inviato da Dio:
 il suo nome era Giovanni
⁷Egli venne
 in vista della testimonianza
 per rendere testimonianza
 alla luce,
 perché tutti credessero
 per mezzo di lui.
⁸[Egli] non era la luce,
 ma era necessario che lui ren-
 desse testimonianza alla luce.
⁹[Il Lògos] era la luce vera,
 che illumina ogni uomo,
 [egli] che è venuto nel mondo.
¹⁰Egli era nel mondo
 e il mondo fu fatto
 per mezzo di lui,
 eppure il mondo
 non lo riconobbe.
¹¹[Egli] venne fra la sua gente,
 ma i suoi non l'hanno accolto.
¹²A quanti però l'hanno accolto,
 ha dato potere di diventare
 figli di Dio:
 [sì] a quelli che credono
 nel suo nome,
¹³i quali, non da sangue,
 né da volere di carne,
 né da volere di uomo,
 ma da Dio sono stati generati
¹⁴E il Lògos carne fu fatto
 e venne a piantare la sua tenda
 in mezzo a noi,
 e noi vedemmo
 la sua gloria,
 gloria come di unigenito
 dal Padre,
 pieno [della] grazia della verità.
¹⁵Giovanni rende
 testimonianza a suo favore
 e ha gridato dicendo:
 «Ecco l'uomo di cui io dissi:
 Colui che viene dopo di me
 è passato avanti a me,
 perché era prima di me».
¹⁶Poiché della sua pienezza

e le tenebre non l'hanno vinta.
⁶Venne un uomo mandato da Dio:
 il suo nome era Giovanni.
⁷Egli venne
 come testimone
 per dare testimonianza alla luce,
 perché tutti credessero
 per mezzo di lui.
⁸Non era lui la luce,
 ma doveva dare
 testimonianza alla luce.
⁹Veniva nel mondo la luce vera,
 quella che illumina ogni uomo.
¹⁰Era nel mondo
 e il mondo è stato fatto
 per mezzo di lui;
 eppure il mondo
 non lo ha riconosciuto.
¹¹Venne fra i suoi,
 e i suoi non lo hanno accolto.
¹²A quanti però lo hanno accolto
 ha dato potere di diventare
 figli di Dio:
 a quelli che credono
 nel suo nome,
¹³i quali, non da sangue
 né da volere di carne
 né da volere di uomo,
 ma da Dio sono stati generati.
¹⁴E il Verbo si fece carne
 e venne ad abitare
 in mezzo a noi;
 e noi abbiamo contemplato
 la sua gloria,
 gloria come del Figlio unigenito
 che viene dal Padre,
 pieno di grazia e di verità.
¹⁵Giovanni gli dà
 testimonianza
 e proclama:
 «Era di lui che io dissi:
 Colui che viene dopo di me
 è avanti a me.,
 perché era prima di me».
¹⁶Dalla sua pienezza

noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia per grazia;
¹⁷perché la legge fu data
per mezzo di Mosè,
la grazia della verità fu data
per mezzo di Gesù Cristo.
¹⁸Nessuno ha mai visto Dio:
il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui [ce] *ne ha fatto l'esegesi*
[ce ne ha dato la spiegazione].

noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
¹⁷Perché la Legge fu data
per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero
per mezzo di Gesù Cristo.
¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito,
che è Dio ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo**

Acclamazione al Vangelo, il *Lògos* in mezzo a noi

Oggi un Bimbo nasce per noi!

Oggi un Figlio ci è dato per sempre!

Oggi il Verbo carne è fatto. Il suo Nome è Gesù/Yeoshuà/

Dio è salvezza Gesù di Nàzaret,

il figlio di Maria, il *Lògos* eterno.

Spunti e tracce di Omelia (Il Prologo di Giovanni:1,1-18)⁹¹

È impossibile, umanamente e seriamente, esporre l'*incipit* del vangelo cosiddetto di Giovanni nello spazio di una omelia o anche, se fosse, di una lezione. Sarebbe come volere contenere il mare o parte di esso nella leggendaria buca angelica di agostiniana memoria⁹². Basta una lettura superficiale che subito salta agli occhi una composizione diversa dal resto del vangelo⁹³: vi è ritmo, ripetizioni, parallelismo, corrispondenze, temi ebraici e concetti greci insieme a un alone poetico che fa pensare all'esistenza di un inno antecedente – forse di ambito battesimale? – che l'autore inserisce qui come una solenne «ouverture» dell'intero vangelo⁹⁴.

⁹¹ Il commento è lo stesso di Natale, Messa del giorno, completamente rifatto rispetto alle precedenti edizioni.

⁹² Esistono centinaia di iconografie che rappresentano il vescovo di Ippona, intento a scrivere il trattato sulla Trinità, alle prese con una leggendaria visione di lui stesso con un bambino, incontrato in spiaggia nel tentativo di travasare l'acqua del mare in una buca appena scavata. Agostino fa riflettere il bambino dell'impossibilità del suo desiderio, ma questi gli risponde che è esattamente ciò che vuol fare lui, Agostino, nel tentativo di volere capire il «mistero della Trinità» con la sua limitata intelligenza e comprensione (cf LOUISE PILLION, «La légende de saint Jérôme, d'après quelques peintures italiennes du XVème siècle au musée du Louvre, in *Gazette des Beaux-Arts* n. 610/4 [Avril 1908] 303-318). La legenda, di origine medievale, si trova come «exemplum» edificante in CESARE D'HEISTERBACH, *Caesarius Heisterbacensis* (1180-1240), abate benedettino, scrittore fecondo, famoso per il *Dialogus miraculorum* (ed. J. Strange, Colonia 1851) in cui riporta centinaia di «exempla» agiografici miracolosi a beneficio di predicatori e catechisti che li utilizzavano a piene mani (cf HENRI-IRÉNÉ MARROU, «Saint Augustin et l'ange, une légende médiévale», in Henri-I. Marrou, et alii, edd., *L'Homme devant Dieu, Mélanges offerts au Père Henri de Lubac, II, Du moyen âge au siècle des lumières*, Aubier, Paris, 1964, 137-149).

⁹³ Cf JUAN MATEOS – JUAN BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Editrice, Assisi 2016⁵, 35.

⁹⁴ RAYMOND E. BROWN, *Giovanni, Commento al Vangelo spirituale*, 2 voll., Cittadella Editrice, Assisi 1979, ad es., sostiene che il prologo fu inserito nel vangelo in epoca molto recente,

In essa, infatti, vi si trovano tutti i temi che verranno trattati dopo, come se l'autore con questo inno li volesse anticipare per preparare gli ascoltatori a predisporre all'ascolto di un concerto i cui temi s'intrecciano in una tessitura musicale come mai hanno mai sognato di ascoltare. Non siamo di fronte a un testo narrativo dove si racconta una vicenda, ma, d'acchito, siamo introdotti in un clima di contemplazione assoluta.

Il IV vangelo è diverso sia strutturalmente sia per contenuto dai tre Sinottici (Mc, Mt e Lc) e, paradossalmente, rispetto a questi ultimi è più storico, ma utilizza i fatti storici in modo più simbolico in un contesto che vuole andare oltre l'accadimento. Giovanni, infatti, non intende fare cronaca né neutra né partigiana, ma, alle soglie del secolo II e a circa settant'anni dalla morte di Gesù, deve destreggiarsi tra particolarismi, eresie e divisioni all'interno della comunità cristiana di riferimento, per cui si colloca su un piano teologico, oltre il tempo, sviluppando una cristologia «alta» che coglie il dato storico, ormai metabolizzato sia dalla riflessione sia dall'esperienza di chiesa in contesti diversificati, solo accidentalmente giudaici.

Sulle questioni aperte riguardo all'autore, all'identità del «discepolo che Gesù amava», all'identificazione di questo discepolo con l'evangelista Giovanni, alla composizione, ai destinatari, alle incongruenze interne, alla divisione, specialmente relative alla doppia conclusione del vangelo (Gv 20 e 21), rimandiamo a studi specifici e a un nostro lavoro in corso di riscrittura. Qui ci limitiamo solo ad alcune pennellate superficiali e appena abbozzate, quasi una tecnica pittorica «macchiaiola».

«Solo quando noi, dopo aver percorso a lungo un sentiero, ci rendiamo conto che i nostri passi non portano da nessuna parte, oppure in una direzione che non è quella che vogliamo, cominciamo a maturare in noi la convinzione di dover fare a ritroso il cammino, per riguadagnare il punto da cui sia possibile ritrovare l'orientamento. Questa osservazione non si applica solo a coloro che attraversano un bosco o iniziano a scalare una montagna»⁹⁵.

Le parole di Giuseppe Ruggieri descrivono bene anche i sentimenti di chi si avventura a entrare nella selva di sentieri e percorsi, incastonati nel *prologo del IV Vangelo* come innumerevoli e fitti alberi in un bosco: entusiasmo, angoscia, paura di andare avanti e desiderio di tornare indietro, mentre nello stesso tempo qualcosa, quasi una forza estranea, obbliga a restare dove si è perché anche la paura ha il suo fascino e la voglia di scoprire. Chi accetta la sfida del IV vangelo, immediatamente si trova nelle condizioni del bambino che gioca a nascondino, tra apparizioni fugaci e scomparizioni immediate.

Il *prologo* è veramente una fitta foresta dai *mille misteri* affascinante e intrigante.

«E il Lògos carne fu fatto» (Gv 1,14). Mai audacia così ardita è stata osata, perché al contempo vuole contenere gli opposti irriducibili tra di loro: il divino e

quando cioè, fu inserita la seconda conclusione (Gv 21): «...il Prologo adopera importanti termini teologici che non si trovano altrove nel Vangelo, per esempio *logos* ("Parola personificata"), *charis* ("grazia" o "amore d'alleanza"), *plērōma* ("pienezza")» (p. XXII); «Il Prologo. Un inno cristiano primitivo, proveniente probabilmente da ambienti giovannei, che è stato adattato per servire da introduzione al racconto evangelico della vita della Parola incarnata» (p. CLXXXI); sul contesto comunitario, cf sempre di RAYMOND E. BROWN, *La comunità del discepolo prediletto*, Cittadella, Assisi 1992.

⁹⁵ Giuseppe RUGGIERI, *Introduzione in Cr St*, 21(2000), 1.

l'umano, l'infinito e il finito, il trascendente e l'immanente, Dio increato e l'uomo creato, passibile, dolente e mortale, fragile e debole, tutti codici iscritti in una sola parola: «carne».

Lo hanno compreso subito gli Ebrei che accusarono i Cristiani di volere rinnegare l'unicità di Dio e quindi di distruggere il fondamento della fede d'Israele. Se l'uomo di Nàzaret è «Lògos», posto sullo stesso piano di Dio-Yhwh («il Lògos era Dio» [Gv 1,2]), Dio non più Dio. Secoli dopo, Maometto accuserà i cristiani di avere introdotto il tempo nella vita di Dio e di averlo scaraventato dentro la storia, lui che è l'Innominato, il Tutt'Altro per eccellenza. Da qualunque parte giriamo il pròlogo, siamo sempre di fronte a una impossibilità invalicabile. Eppure, l'autore non teme le accuse, né le contraddizioni, anzi le assume come se fossero naturali e indispensabili, quasi volesse sfidare l'ovvietà della religione per salire a un livello superiore e vedere orizzonti più ampi e sconfinati.

Se tutto ciò esige di mettere in discussione il concetto stesso di Dio e della religione tradizionale, non è un problema, perché quello che il vangelo sta per raccontarci è lo scardinamento di ogni forma di religione esistente prima, ma anche dopo. Dopo l'ingresso del Lògos nella storia, attraverso il linguaggio del prologo di Giovanni, nulla sarà più come prima, nessuno sarà più normale.

Saltano tutti i parametri di tutte le religioni, compresa quella giudaica, compresa quella dei stessi cristiani che devono confrontarsi con la novità assoluta di un linguaggio inaudito espresso nella lingua greca comune (koinê), ma portando dentro di sé un pensiero antico, ebraico e che trova nell'AT il suo naturale radicamento e la chiave interpretativa per comprendere la rivoluzione giovannea.

Il «prologo» si colloca all'inizio del vangelo come una professione anticipata di fede dell'autore e della sua comunità, una dichiarazione esplicita, forse come voluta contrapposizione alle ostilità di quanti gli sono oppositori.

I primi 18 versetti di Gv costituiscono il prologo di tutto il vangelo. Sono come l'ouverture che contiene tutti i temi che saranno sviluppati ed eseguiti nella sinfonia seguente: il Lògos, luce e vita, s'incarna per rivelare al mondo la salvezza e dare ai credenti il potere di diventare figli di Dio.

Il pensiero corre spontaneo al Siràcide, dove Bèn Sirà fa l'elogio della Sapienza (Sir 24,22-27)⁹⁶, enumerandone le benedizioni e descrivendola come il disegno di Dio che comprende «tutto», dalla creazione fino alla vita di ogni creatura in cui essa è stata effusa. Siamo nei secoli III-II a.C., quindi a ridosso della venuta di Gesù e il Siràcide funge da «amico dello sposo» o precursore che ne prepara la strada. Siràcide è innamorato di «Donna Sapienza», a tal punto da identificarla con la *Toràh*⁹⁷, cioè con l'asse portante della storia d'Israele, «l'alleanza», così come riprendendo Gb 28,25-28⁹⁸, approfondisce il concetto di creazione, unendolo all'ordine della salvezza fondendo così creazione e storia, cosmo e Israele. Ci troviamo di fronte a una prospettiva unitaria cosmica, dove «tutto» viene da Dio.

⁹⁶ Per i rapporti della Sapienza e i suoi sviluppi, cui accenniamo di seguito, con i diversi libri dell'AT, cf ALVIERO NICCACCI, «La traiettoria della sapienza dall'AT a Giovanni, al NT e sviluppi ulteriori», in LA 63 (2013), 87-115, qui 88-89.

⁹⁷ Specificamente su «La Sapienza e Giovanni», cf FRÉDÉRIC MANNS, «La sagesse nourricière dans l'Évangile de Jean», in *Bibbia e Oriente* 39(1997) 207-234; ID., *L'Évangile de Jean et la Sagesse*, Jérusalem 2003; cf anche ALVIERO NICCACCI, *Libro della Sapienza. Introduzione e commento*, Editrice EMI, Padova 2007.

⁹⁸ Cf AVIERO NICCACCI, «Giobbe 28», LA 31 (1981) 29-58.

Il libro della sapienza, databile secolo II-I a.C., e sviluppato in ambiente alessandrino (Egitto), dominato dalla cultura greca, potrebbe essere la cerniera tra il Siràcide e il messaggio di Gesù perché lo prepara immediatamente. I cristiani hanno compreso questo e, infatti hanno applicato a Gesù tutte le caratteristiche della Sapienza personificata, e quindi leggendo in chiave messianica. Gli Ebrei, per questo motivo hanno espunto il libro della Sapienza dal canone dei libri santi, che infatti, manca nella *TaNàkh* (Bibbia ebraica). Questo il contesto «misto» culturale, ebraico-ellenistico, in cui avviene la nascita del Cristianesimo, fin dalla predicazione di Gesù di Nàzaret. Ancora due secoli dopo, sarà Plotino (205-270 d.C.), vero erede di Platone ed ebreo che con la sua attività filosofica cercherà di fare una sintesi tra pensiero semitico e cultura greca.

La parola «Lògos» è testimone di questo passaggio e di questo amalgama. Essa non esaurisce il concetto di «Sapienza» biblica, ma, al contrario, la contamina con un contenuto nuovo, più speculativo, razionale che oggi noi troviamo in Gv 1,-3 e sul quale sono stati scritti migliaia e migliaia di libri, senza che alcuno sia giunto a una conclusione soddisfacente. Vale qui, in modo diretto e palpabile, la parola del *Talmùd*:

«È stato insegnato nella scuola di Rabbi Ishmael: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue» (*bShabbàt 88b*). «Un maestro della scuola di Rabbi Ishmael ha insegnato: “Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?” (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bSanhedrin 34a*)⁹⁹.

È evidente che quanto vale per la parola «Lògos», il quale non può esaurire né il contenuto ebraico né quello ellenistico, ma si deve necessariamente aprire al futuro e lasciare anche spazio ai lettori, anzi «uditori» della Parola di Dio di tutti i tempi, affinché anche essi possano assidersi alla mensa della Sapienza e viverlo nel contesto della storia loro assegnata, da loro determinata o subita. In Pr 8 è la stessa Sapienza che fa la sua autopresentazione, garantendo di essere stata accanto a Dio creatore durante i giorni della creazione; in Sir 24,18-21 la Sapienza, come una madre accorta e attenta prepara una mensa abbondante e invita coloro che vogliono sfamarsi e dissetarsi di essa. Lo stesso farà Gesù in Mt 11,25-28, quando riserverà la Sapienza ai piccoli, togliendola ai «sapianti e ai dotti» e in Gv 4,14, dove invita la Samaritana a bere l'acqua che toglierà «la sete in eterno».

Nota esegetica

Alla luce di questo retroterra, necessario per capire che il vangelo non è un fungo fuori stagione, ma innervato e innestato nel cuore e nell'anima dell'AT, possiamo balbettare qualcosa in più del prologo di Gv, che però ha bisogno di un altro contesto, quello proprio del IV

⁹⁹ I due testi del *Talmùd* sono reperibili in ANNE CATHERINE AVRIL-PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura* 86-87. Allo stesso modo si esprime Sant'AMBROGIO: «Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 70 popoli che parlavano 70 lingue (v. tabella dei popoli in Gen 10), cf l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18 (ERICH WEIDINGER, ed., *L'altra Bibbia* 73).

vangelo che, in parole semplici, comprensibili da tutti, possiamo presentare scheletricamente come un'opera uniforme, divisa in due nette parti:

- 1) **Gv 1-12, parte prima:** il libro dei «segni – semêia» [sing. semêion] che sono le azioni che Gesù fa, azioni visibili perché viste sempre da testimoni. Gv non usa mai la parola «miracolo – *dýnamis* o *téras*», usuale, il primo nei Sinottici e il secondo nell'AT. In Gv il «segno» è sempre un rimando a qualcosa di altro, un segnale appunto per fare riflettere e pensare al fine di portare l'attenzione su un piano diverso: in genere fare riflettere sulla personalità di Gesù. «Chi è Gesù?» e la domanda implicita, ma ostinata che percorre pagina dopo pagina tutti i venti capitoli del vangelo giovanneo, più la seconda conclusione del capitolo 21.
- 2) **Gv 13-20 (+ 21), parte seconda:** libro dell'«ora» che non è una indicazione temporale, ma un evento rivelatore: l'ora di Gesù è l'ora della sua gloria (*dòxa*) che si manifesta – paradosso per ogni religione e quindi impossibile – nella morte di Gesù, il momento supremo della rivelazione della sua identità e personalità. In Genesi, Dio creatore aveva consegnato ad Adam il suo «spirito vivente»: «soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gn 2,7); ora l'uomo Gesù, dal trono glorioso del dolore e della morte, con lo stesso potere del Dio creatore consegna al «discepolo e alla madre», un uomo e una donna, che stanno ai piedi della croce, cioè all'umanità intera, rappresentata nella Genesi da Adam (che etimologicamente significa «genere umano»). Ad essa Gesù, come atti di completo affidamento, consegna il suo spirito: «*parèdoken to pnèuma* – consegnò lo spirito».
- 3) Tutto questo è introdotto **dal Prologo** (Gv 1-18) che impedisce qualsiasi divagazione e obbliga a ripercorrere tutta la salvezza che si fa storia, declinandola in termini personali perché il vangelo, che è Gesù, non è un personaggio della storia passata, ma un «luogo» in cui ognuno può ritrovare se stesso e partecipare all'avventura della «ri-creazione», riprendendo il discorso interrotto dalla ribellione dei progenitori.

Diamo ora una panoramica dell'intero vangelo, prima di passare a dire qualcosa di specifico sul prologo in sé. Da un punto di vista letterario ci troviamo di fronte a un capolavoro, che nessuna proposta illustrativa ha mai soddisfatto. Moltissimi autori si sono cimentati in proposte di divisione e di organizzazione del testo¹⁰⁰. Qui, non avendo scopi di studio specialistico, scegliamo la proposta del biblista francese Frédéric Manns, che ha trascorso quasi tutta la sua vita a Gerusalemme, dove ha insegnato il vangelo di Giovanni, di cui fu specialista e che abbiamo avuto la fortuna di avere come maestro¹⁰¹. Egli propone un approccio insolito, che di norma non si riscontra negli altri commentatori: il rapporto con la letteratura giudaica e i testi di Qumràn, mirante a ricercare il sottofondo

¹⁰⁰ I codici antichi da cui i vangeli, sono ricavati con precisione critica a livello scientifico, non erano scritti come i nostri libri, ma per risparmiare, dato l'alto costo del materiale, erano formati da fogli scritti di continuo, senza alcuna separazione tra le parole che era un compito del lettore. Per questo motivo, ma non solo, vi sono molte interpretazioni anche sul senso, che bisogna recuperare esaminando e decidendo quale soluzione scegliere, in caso di dubbi. Attualmente il testo critico più importante è NESTLE-ALAND, *Novum Testamentum Graece et Latine*, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1898-2012²⁸ (esattamente così il lavoro di ricerca e di aggiornamento dell'apparato critico con le varianti delle ultime scoperte, ha raggiunto la ragguardevole 28ma edizione in greco e, a fronte, latino).

¹⁰¹ Tutti i suoi studi hanno la caratteristica essenziale di leggere il NT alla luce del giudaismo, come ambiente vitale suo proprio, almeno alle origini e, comunque, sicuramente nel tempo di Gesù (cf la bibliografia che spesso riportiamo).

originario del IV vangelo¹⁰². Di seguito uno schema di divisione dell'intero vangelo:

1, 1-51: Introduzione:

1, 1-18: *Prologo*

1, 19-51: *Vocazione dei discepoli*

2, 1-4, 59: I due primi segni ovvero da Cana a Cana:

a) 2, 11-12: *Prima manifestazione della gloria a Cana*

b) 2, 13-25: *Il segno del Tempio e l'annuncio del nuovo Tempio*

c) 3, 1-21: *Dialogo con Nicodemo: Rinascita dall'acqua e dallo Spirito*

c') 3, 22-36: *Dialogo di Giovanni Battista con i suoi discepoli*

b') 4, 1-42: *Dialogo con la Samaritana sul nuovo culto*

a') 4, 43-51: *Il secondo segno di Cana*

5, 1-6, 71: Due segni ovvero da Gerusalemme a Cafarnao:

5, 1-15: *Guarigione del paralitico*

5, 16-47: *Discorsi*

6, 1-15: *Moltiplicazione dei pani*

6, 16-25: *Transizione*

6, 26-71: *Discorso sul pane di vita*

7, 1-10, 42: Dalla feste delle Tende alla festa della Dedicazione:

7-8: *Festa delle Tende*

9: *Guarigione del cieco nato*

10, 1-21: *Gesù buon pastore e porta delle pecore*

10, 22-42: *L'identità del Cristo*

11, 1-12, 50: Da Betania a Gerusalemme:

11, 1-57: *Resurrezione di Lazzaro*

12, 1-11: *Unzione di Betania*

12, 12-18: *Ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme*

12, 20-36: *Annuncio della glorificazione attraverso la morte*

12, 37-50: *Conclusione*

13, 1-17, 26: Discorsi di addio:

a) 13, 1-38: *Lavanda dei piedi*

b) 14, 1-31: *Primo discorso di addio*

c) 15, 1-17: *La Vite e i tralci*

c') 15, 18-16, 4: *Persecuzione dei discepoli*

b') 16, 5-33: *Secondo discorso di addio*

a') 17, 1-26: *Pregliera di Gesù*

18, 1-20, 29: Passione e Risurrezione

a) 18,1-14: *Arresto al giardino*

b) 18, 28-19,16b: *Processo davanti a Pilato*

a') 19, 16c-42: *Morte e sepoltura di Gesù*

20, 1-18: *Pietro e il discepolo al sepolcro. Apparizione a Maria*

20, 30-31: Conclusione

21, 1-25: Appendice (2^a conclusione, successiva).

A differenza di Mt (cf Mt 1-2) e di Lc (cf Lc 1-2) che parlano della nascita di Gesù, seppure dal loro punto di vista, più teologico che storico, Gv sembra che non conosca alcuna tradizione sull'infanzia di Gesù. Si direbbe che non

¹⁰² FRÉDÉRIC MANN, *L'Évangile de Jean à la lumière du Judaïsme*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1991, 16-17. La divisione ha il pregio di tener presente non un solo «metodo», ma di integrare metodologie diverse: lo schema geografico s'inserisce in quello liturgico e questo nel tematico e tutti all'interno di un progetto di fondo dell'evangelista, con nel sottofondo anche il metodo storico-critico.

gli interessa proprio. Egli attacca subito, come un *incipit* drammatico e travolgente beethoveniano¹⁰³, che non lascia respiro né tempo di adattarsi, con l'imposizione dell'eternità del Lògos e della sua preesistenza, collegandosi, come abbiamo visto a tutto il retroterra culturale sapienziale, di cui abbiamo parlato all'inizio.

Lo scopo diretto dell'autore è esplicito nel volerci proiettare dentro un contesto ampio, che supera l'esperienza del singolo popolo Israele, che va oltre la stessa Chiesa che ormai vive di vita proprio da quasi un secolo, la prospettiva è cosmica e questa è proiettata ancora più in là, nell'eternità di Dio.

Lo schema di Gv 1 è uno schema settenario; egli cioè ci presenta una settimana di Gesù, quella iniziale che include Gv 1,1: «in principio era il Lògos» e si conclude in Gv 2,1-12, con il racconto emblematico delle nozze di Cana. Specularmente, alla fine del vangelo, egli chiuderà il cerchio con la descrizione dell'ultima settimana della vita di Gesù che inizia con Gv 13,1 (l'ultima cena) e si concluderà in Gv 18,1 dove è preso «nel giardino» e in Gv 19,42 con la sua morte in croce e la consegna dello spirito (ri-creazione), cui segue la sepoltura nel «giardino», esplicito richiamo al «giardino» di Èden dove Dio «collocò l'uomo che aveva plasmato» (Gn 2,8).

In Gv 1, dunque abbiamo il seguente schema:

Gv 1,1: In principio

Gv 1, 29: Il giorno dopo

Gv 1,35: Il giorno dopo

Gv 1,43: Il giorno dopo

Gv 2,1: Tre giorni dopo.

Un «In principio» (gr.: en archê) + sei giorni di attività, che sono un esplicito riferimento a Gen 1,1: «Nel principio del “Dio creò il cielo e la terra...», cui seguono sei giorni numerati e contati esplicitamente per riprodurre una settimana esatta: «E fu sera e fu mattina, primo giorno... secondo giorno... terzo giorno...». Il parallelismo letterario non può essere certamente casuale, ma è voluto, perché ci vuol dire che tra la creazione e l'attività del Lògos c'è rapporto e differenza: quella fu la 1^a creazione, finita in fallimento; ora il Lògos, sulla stessa scia della Sapienza del Siràcide, riprende la creazione e i suoi contenuti, li include, ma se ne differenzia.

Chi legge con attenzione il racconto di Gn 1¹⁰⁴ si accorge subito che, a differenza di tutti gli altri racconti simili, babilonesi o assiri, ecc. (v. più avanti) la creazione avviene senza materia preesistente, e senza sforzo, ma solo attraverso la Parola: per dieci volte risuona solenne l'espressione «E disse Dio...» che

¹⁰³ V. per es., LUDWIG VAN BEETHOVEN, Sinfonia no. 5 op. 67, *I Allegro con brio*.

¹⁰⁴ Gn 1 è il 2° racconto della creazione in ordine di tempo: esso, infatti, fu scritto molto tardi, in epoca esilica (sec. VI-V a.C.), probabilmente a Babilonia per mano dei sacerdoti e per questo gli studiosi la chiamano «Tradizione P (da Priestercodex o codice sacerdotale)». Il racconto ha come oggetto il creato, cioè il cosmo, la terra, concepiti come scenario dove si sarebbe svolta la storia di alleanza tra Dio e Israele. Gn 2-3, invece, è dovuta alla riflessione teologica della corte di Salomone (sec. X a.C.) e riporta il 1° racconto più antico della creazione, centrata sull'umanità e le sue vicende, con uno sguardo più universale. Gli studiosi inseriscono questo racconto, in cui si nomina il nome di Dio, usando la parola «YHWH», il santo Nome divino che gli Ebrei possono pronunciare solo una volta all'anno, nel giorno dell'espiazione (*Yomkippur*) per bocca del sommo sacerdote nel Santo dei Santi nel tempio di Gerusalemme.

impartisce un ordine «Sia la luce», cui segue l'esecuzione dell'ordine: «La luce fu» e la constatazione che l'esecuzione corrisponde all'idea del creatore: «E Dio vide che era cosa buona». Dieci sono le parole con cui Dio dà vita a tutto nella creazione secondo Gn 1. Dieci sono le parole (i comandamenti) con cui «crea» il suo popolo, il giorno della consegna della *Toràh* sul monte Sinaì (cf Es 20,1-17): le dieci parole di libertà, dopo quattrocento anni di schiavitù.

Ora «nel principio era il Lògos», non si hanno più una molteplicità di parole, qui c'è solo il «Lògos-Parola-Discorso-Logica-Ragionamento-Pensiero». La Parola che parla in Gesù non genera più realtà esterne a se stesso, ma egli stesso è la Parola/il Lògos.

Nota esegetica

In ebraico la parola «Dābār» contemporaneamente significa «parola» e «fatto/evento». Se nella creazione Dio crea al di fuori di sé, ora il *Lògos* diventa egli stesso il «fatto», un fatto sperimentabile. Per tre volte, Gv 1,1 (in solo un versetto!) nomina il «Lògos» e in Gv nulla casuale, perché quella ripetizione vuol dire che non si tratta solo di una similitudine con Gn, ma di processo di rinnovamento che tutto trasforma e rinnova perché

«³Tutto è stato fatto per mezzo di lui e, fuori di lui/separato da lui, [tutto] diventò niente. ⁴Di tutto ciò che esiste [egli, il Lògos] era la vita», cioè il senso e anche la motivazione: la creazione è finalizzata alla «vita».

Potrebbe apparire banale dire una cosa del genere, ma non lo è affatto perché si afferma il valore del creato che ha una sua autonomia e il limite dell'umanità che ha potere sulle cose, ma non «dominio» assoluto.

L'idea che «tutto è stato fatto per mezzo di lui» ha una portata immensa ulteriore che pochi mettono in evidenza perché non si tratta solo della «creazione in sé», ma anche del «modo» assolutamente innovativo di Dio di porre mano alla creazione in Gn 1 (sec. VI-V a.C.). A differenza del racconto più antico di Gn 2 (sec. X a.C.), dove Dio non usa materia preesistente né crea l'umanità per porre rimedio al sangue versato dagli «dèi», come nel poema cosmogonico assiro-babilonese «Enūma Elish – Quando in alto» (sec. XII a.C.)¹⁰⁵ nella Bibbia, Dio crea senza sforzo, direttamente e solo attraverso la forza della sua Parola, una Parola «efficace»: nel momento stesso in cui «è detta» si realizza. È il «Dābār» che per Gv è personalizzato, nello stesso identico modo con cui è personalizzata la «Donna Sapienza» nel libro dei Proverbi 8 e nel Siracide 24.

Paradossalmente, dal punto di vista della religione che esalta l'onnipotenza creatrice di Dio, nel momento stesso in cui Dio esercita in modo vistoso la sua onnipotenza, vi deve rinunciare, perché «nel porre davanti a sé» lo scenario del mondo che deve contenere l'umanità «immagine di Dio», questi deve fare spazio al nuovo inquilino e quindi deve arretrare. Ne abbiamo parlato nella *Veglia di Natale* cui rimandiamo, limitandoci a riportare qui solo l'indispensabile, cioè l'idea del «Verbum abbreviatum – Parola accorciata», giunto a noi dai Padri della Chiesa e in modo definitivo da Francesco di Assisi che lo assume come modello di predicazione per sé i suoi frati.

- Un cenno all'«accorciamento del Verbo» si trova nella lettera ai Romani di Paolo: «lògon gar syntelôn kai *suntēmnōn* poiēsei kýrios epi tēs gēs» (Rm 9,28) che la Bibbia-Cei (2008) traduce superficialmente con «perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra»; mentre la *Vulgata* rende meglio con «verbum enim consummans et *brevians* in aequitate quia verbum breviatum faciet Dominus super terram» e che noi traduciamo così: «Il Signore, infatti, compiendo e *abbreviando[lo]*, farà/realizzerà un Verbo [= una parola] sulla terra» (Rm 9,28). Allo stesso modo nella lettera ai Filippesi troviamo la modalità di questo accorciamento:

¹⁰⁵ GIOVANNI PETTINATO, *Mitologia assiro-babilonese*, UTET, Torino 2005; MARIO LIVERANI, *Oltre la Bibbia. Storia antica d'Israele*, Laterza, Bari-Roma 2007; JEAN BOTTÉRO – SAMUEL NOAH KRAMER, *Uomini e dèi della Mesopotamia*, Mondadori, Milano 2012.

«[Gesù Cristo] pur essendo nella condizione di Dio, / non ritenne un privilegio / l'essere come Dio, /⁷ma *svuotò* (ekēnōsen – svuotò)¹⁰⁶ se stesso / assumendo una condizione di servo, /diventando simile agli uomini. / Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso / facendosi obbediente fino alla morte / e a una morte di croce (Fil 2,6-8).

- I Padri della Chiesa parlano di «Logos abbreviato» di Dio sia nell'incarnazione che nella morte, includendo in questo processo l'intera vita di Gesù e quindi l'incarnazione¹⁰⁷.
- Nel sec. IV il monaco egiziano Macario (300-390), discepolo di sant'Antonio Abate (251-357), dice: «L'infinito, inaccessibile, increato Dio per la sua immensa e ineffabile bontà ha preso un corpo e vorrei dire si è *infinitamente diminuito* dalla sua gloria»¹⁰⁸.
- Sant'Agostino, che ama le contrapposizioni espressive, si colloca nella stessa linea: «immenso nella natura divina, piccolo nella natura di servo»¹⁰⁹.
- San Francesco di Assisi (1181/82-1226), che nel 1223 inventò la rappresentazione del presepe¹¹⁰, è più plastico e forte perché parla di *accorciamento* di Dio: nella notte dell'incarnazione, Dio *si è accorciato*, si è fatto «verbum abbreviatum»¹¹¹.

¹⁰⁶ Dal verbo «kenōō – io faccio il vuoto/rimuovo il contenuto» che non è solo un abbassamento di natura spirituale o, peggio, ascetica, ma un'abdicazione cosciente dell'onnipotenza divina, una rinuncia a usare della prerogativa divina, assumendo in «tutto» la legge che regola la vita umana. In Fil 2,8: «umiliò se stesso» è troppo poco, perché il greco dice: «etapēinōsen – diventò tapino/povero/uomo da nulla/di poco conto». Possiamo addolcire come vogliamo per rivalutare la «divinità» di Gesù, ma faremmo sempre la figura degli avvocati (non richiesti) delle cause perse.

¹⁰⁷ ORIGENE, *Perì Archōn* [Dei principi] I,2,8: solo il I libro dei sei originali è stato tramandato in una traduzione di Rufino (PG XVII, 541-616); ID., *I Principi*, a cura di Manlio Simonetti, UTET, Torino 1968; «Logos condensato» (GREGORIO DI NAZIANZO, *Or. in Epiph.* PG XXXVI, 313 B; MASSIMO IL CONFESSORE (*Ambigua* XCI, 1285 C/1288 A, e Cent. Gnost. 2,37, PG XC, 1141 C).

¹⁰⁸ «Attente audite. Infinitus, inaccessus et increatus Deus, corpus assumpsit, propter immensam et ineffabilem bonitatem suam ... imminuit (esmikrynen) seipsum ab inaccessa gloria» (*Hom. IV, 9*: PG 34, 480)

¹⁰⁹ «Giorno grande degli angeli, [divenuto] piccolo nel giorno degli uomini; il Verbo [è] Dio da prima di tutti i secoli, il Verbo [è] uomo nel tempo opportuno; il creatore del sole[è stato] creato sotto il sole... immenso nella natura divina [è divenuto] piccolo nella natura di servo – Magnus dies angelorum, parvus in die hominum: Verbum Deus ante omnia tempora, Verbum caro opportuno tempore: conditor solis, conditus sub sole ... magnus in forma Dei, brevis in forma servi» – (*Sermo* 187,1: PL 38,1001)

¹¹⁰ Cf BONAVENTURA – *Legenda Major Sancti Francisci*, X,7,2.

¹¹¹ «Regola Bollata» (1223), IX,2 in *Fonti Francescane*, Movimento Francescano, Assisi 1977 (2ª rist. 1978) n. 98. L'idea dell'accorciamento di Dio è un concetto ebraico, sviluppato in particolare dalla Càbbala, ed è identificato nella parola «Tzim-Tzum» che alla lettera significa «contrazione-ritrazione». Nel sec. XVI, il rabbi Isaac Luria (1534-1572) si pose il problema di come sia stata possibile la creazione al di fuori di Dio, dal momento che Dio «occupava» l'esistenza, cioè se stesso. Egli dice che necessariamente Dio ha dovuto creare uno «spazio» fuori di sé per permettere alla realtà di esistere. La creazione di questo «spazio vuoto», disponibile per il mondo reale si chiama «Tzim-Tzum» (per un approccio più approfondito cf la voce «Louria Isaac et Kabbale Lourianique in DICTIONNAIRE ENCYCLOPÉDIQUE DU JUDAÏSME, editor Geoffrey Wigoder, Les éditions de Cerf, Paris 1993 [= DEJ], 666-670, spec. 667); GERSHOM SCHOLEM, *Creazione dal nulla e autolimitazione di Dio*, Marietti, Genova 1986, 70-86 *et passim*. Per questo, tra i tanti attributi di Dio, la tradizione giudaica invoca Yhwh come «haMaqòm – il Luogo» perché contraendosi ha lasciato spazio per il mondo. Dicono, infatti, i maestri: «Egli è il *Luogo* del Mondo, ma il Mondo non è il Suo *Luogo*» (*Midràsh Rabbàh Bereshit* 68,9). Per un approfondimento anche in rapporto alla limitazione inevitabile della «onnipotenza» di Dio nella Mistica giudaica, cf DEJ 778-793; nel Chassidismo, cf JACOB IMMANUEL SCHOCHET, *Mystical Concepts in Chassidism: An Introduction to Kabbalistic Concept and Doctrines*, Kehot Publication Society, New York 1993; in ambito cristiano cf SIMONE WEIL, *The Way of Justice as Compassion*, editor Richard H. Bell, Rowman & Littlefield Publisher, Inc., Lanham, Boulder, New York,

Cambia radicalmente la prospettiva, anzi la ribalta e deve cambiarre la teologia, il catechismo e quindi la prassi ecclesiale: Dio è più grande del peccato e Gesù è il nostro avvocato che ci protegge sempre, anche quando noi siamo distratti¹¹⁴:

«¹⁹In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, ²⁰qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,19-20).

Gv 1,3-4:

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e <i>senza</i> (chorìs) di lui <i>nulla</i> (oudè en) è stato fatto di ciò che esiste.	[3] Tutto è stato fatto per mezzo di lui e, <i>fuori di lui/separato da lui</i> (chorìs), [tutto] diventò <i>un niente/nulla</i> (oudè en).
[4] In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; [5] la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.	[4] Di tutto ciò che esiste [egli, il Lògos] era la vita e la vita era la luce degli uomini, e la luce brilla nelle tenebre, [5]ma le tenebre non l'hanno soffocata/sopraffatta/domata/repressa.

Gv 1,3-4 evoca un evento decisivo nella storia della salvezza: il peccato e la caduta di Adam ed Eva nell'Èden, di cui abbiamo già accennato nel commento dei primi versetti, più sopra.

La preposizione greca «chorìs» in prima battuta significa «senza», ma in Gv 15,5 e 20,7 assume anche il significato di «separato da...». Subito dopo nel testo greco c'è l'avverbio «oudè – niente» che unito all'aggettivo cardinale «en-uno») è più forte del semplice «nulla»: «fuori di lui, del Lògos» tutto diventò un nulla/niente».

Nota esegetica

Nella Bibbia greca-LXX, che era la Bibbia di riferimento degli scrittori della prima comunità cristiana», in 1Sam 12,21 e Is 40,17 e 23, il termine *outhén* [altra forma di *oudén*], aggettivo indefinito che significa *per nulla/niente*, traduce il «tohû – confusione/disordine» di Gn 1,2 per indicare il *caos iniziale* e il *vuoto* prima della creazione. La Bibbia-Cei (2008) traduce con «terra informe e deserta», ma sarebbe meglio tradurre con «terra informe e vuota» (qui una traduzione nostra più aderente al testo morfologico-sintattico dell'ebraico):

Gn 1,1-2: *Nel principio del "Dio creò il cielo e la terra", e [mentre] la terra era informe e deserta [tohû wabohû] e [mentre] le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio covava sulle acque, DISSE Dio...».*¹¹⁵

Anche la parola «tenebre – wechòshek» richiama la condizione del giardino di Èden, dominato dall'albero della vita da cui non vollero dipendere Adam ed Eva. Il loro senso di opposizione a Dio che concede loro tutto, ponendo solo

¹¹⁴ Abbiamo trattato, in modo non esaustivo, il tema del «peccato originale» in relazione anche al «peccato originale», per cui rimandiamo al nostro libretto, PAOLO FARINELLA, *Peccato e perdono. Un capovolgimento di prospettiva*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2015, 11-66, in modo particolare il peccato originale e il peccato in generale, pp. 38-66. Si tratta di una proposta radicale: un «capovolgimento di prospettiva» che comporta anche un capovolgimento di pensiero teologico.

¹¹⁵ L'espressione «tohû wabohû» che traduciamo con «informe e vuota», probabilmente non vuole significare nulla di preciso, perché, quasi con suono onomatopeico, cupo e oscuro, con cui indica l'idea di qualcosa d'incomprensibile, di spaventoso, non decifrabile, senza vita, richiamate dalla parole «tenebre».

un limite, quello dell'albero della «conoscenza del bene e del male»¹¹⁶ e per questo diventano «niente» e pertanto la *luce* (in ebr.: «'or») che ricopriva la loro *pelle* (in ebr.: 'or») ¹¹⁷ diventa opaca e devono essere ricoperti da vestiti di pelli (in ebr.: «'or») di animali morti: le *tenebre* della morte soffocano la luce della vita. Un altro indizio che il riferimento è esatto lo troviamo nel termine *tenebre* di Gv 1,5. In Gen 2 ricoprivano l'abisso iniziale della creazione che viene riempito e viene dominato dalle 10 parole creatrici di Dio. Ora l'abisso delle tenebre umane è dominato dalla luce che non può essere più domata perché è il Lògos, la Parola Unigenita di Dio divenuta vita della creazione. In Gv 14, 6 si dice che Gesù è la vita, espressione comprensibile solo nel contesto dell'A.T. che definiva la Legge come sorgente della vita (cf Dt 8,3; 30,15-20).

Il *Targùm* di Gn 3, non aveva esitato a identificare la *Toràh* con l'albero della vita del Paradiso terrestre. Gv presentando il Lògos come vita s'inserisce in questa tradizione definendolo come nuova *Toràh* (idea che sarà ripresa in Gv 1,17). Lo stesso deve dirsi per la luce. Gv definisce Gesù come luce (cf Gv 8,12; 9,5; 12, 46), titolo che l'AT attribuiva alla *Toràh* (cf Sal 6,23; cf Sal 19/18,8), alla Parola (Sal 119/118,195) e alla Sapienza (*Targùm* 2 Bar 3, 14).

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[6] Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. [7]Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. [8]Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.	[6] Venne un uomo inviato da Dio: il suo nome era Giovanni. [7] Egli venne in vista della testimonianza per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. [8] [Egli] non era la luce, ma era necessario che lui rendesse testimonianza alla luce.

Appare Giovanni Battista¹¹⁸ come testimone della luce. Giovanni, l'Elia che doveva venire, l'amico dello sposo, il *più grande tra i nati di donna* (cf Mt 11,11), con la sua testimonianza (valore giuridico) inizia una nuova tappa della storia della salvezza

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[9] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. [10] Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.	[9] [Il Lògos] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo. [10] Egli era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [11] [Egli] venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

Gv 1,9 esprime un'idea di universalità, a lui molto cara: nessun uomo è escluso dalla rivelazione della luce. Gv 1,10 riporta tre volte il termine «mondo» con tre significati diversi: 1) senso geografico = la terra; 2) senso cosmico = la creazione; 3) senso antropologico = gli uomini, il genere umano.

¹¹⁶ L'espressione «Bene e male» nella Bibbia indica due estremi opposti, come «cielo e terra», «entrare e uscire», «sedersi e alzarsi», ecc.; il binomio comprende tutto quello che sta in mezzo e quindi, a seconda del contesto, significa «tutto» o «sempre».

¹¹⁷ Quelle che in italiano sono virgolette semplici (' '), in ebraico sono due consonanti: «'» che è un suono muto e «'» che corrisponde a un suono molto aspirato.

¹¹⁸ Il brano che riguarda Giovanni il Battista (Gv 1,6-8 e 15) è chiaramente una inserzione che rompe la ritmicità del testo, per cui, vi dedichiamo solo pochi accenni indispensabili.

Gv 1,11: tutto il genere umano è rappresentato dalla sua gente (alla lettera: quelli proprio suoi, quelli della sua casa): Israele incredulo è il vero discendente di Adamo che si separa dalla luce dell'albero della vita.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali, non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.	[12] A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: [si] a quelli che credono nel suo nome, [13] i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

Sono i due versetti centrali di tutto il prologo, dove all'accoglienza, contrapposta alle tenebre che rifiutano, corrisponde il dono della filiazione divina: essere figli è un dono, non un diritto. L'espressione *tekna* (*figli*) si contrappone a Gv 8, 39, dove si parla di *sperma* (*discendenza*), quasi a sottolineare che la filiazione divina (*tekna*) aperta dal Verbo non è legata ad alcuna razza (*sperma*). Gv 1,13, infatti, esplicita il senso: non da sangue, né da carne, né da volere di uomo. Il dono di diventare figli di Dio è offerto a tutti gli uomini, a una sola condizione: credere nel Figlio.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[14] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.	[14] E il Lògos carne fu fatto e venne a piantare la [sua] tenda in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria come di unigenito dal Padre, pieno [della] grazia della verità.

L'incarnazione del Lògos è descritta in una triplice tappa:

1. il Lògos carne fu fatto;
2. abita in mezzo a noi;
3. la sua gloria noi vediamo.

Lògos-Carne: il binomio comprende volutamente una contrapposizione di contrari: l'eterno e il temporale; il divino e l'umano; la maestà di Dio e la debolezza umana. La Bibbia-Cei (2008) traduce più prosaicamente: «E il Verbo si fece carne», forma che sminuisce la portata del pensiero di Gv, ma salva la teologia della trascendenza di Dio, separando i due termini con il verbo in mezzo (v., *infra*, nota 119). Noi preferiamo lasciare la stessa costruzione morfologica del testo greco che manifesta uno stridore impossibile da risolvere o manomettere:

«E il Lògos-carne fu fatto»¹¹⁹

¹¹⁹ Il verbo «*eghèneto*» è un aoristo medio/passivo e può essere tradotto in vari modi, tra i quali bisogna scegliere la forma più adeguata anche alla luce del contesto: se traduciamo con il valore della forma media, abbiamo «si fece da sé/a proprio favore o per sé», mettendo in evidenza un vantaggio per il *Lògos*; oppure possiamo tradurre come forma passiva: «il *Lògos* carne fu fatto», che ci sembra più adeguata se il *Lògos* «è volto verso il Padre» ed è il «progetto/il modello» del Padre per tutta la creazione. Non c'è alcun vantaggio per il *Lògos* che invece dipende dal Padre, davanti al quale sminuire se stesso per assimilarsi alla sua volontà progettuale. Inoltre la vicinanza delle due parole «*Lògos-sarx* – *Lògos-carne*» fa vedere tutto lo stridore rivoluzionario di quello che sta avvenendo, fatto inaudito per qualsiasi religione: la trascendenza si fa fragilità/debolezza/mortalità. Ci avviciniamo, come senso e significato a Fil 2, là dove «si svuota di contenuto». Da notare che il testo non usa la parola «*sôma*» per indicare corpo pesante come parte dell'essere umano, ma «*sarx*» che indica una qualità dell'esistenza, in quanto traduce il pensiero che l'ebraico rende con «*basàr-carne*» per descrivere tutti gli esseri viventi (umani, animali e

Ma se guardiamo al discorso del *pane di vita* in Gv 6, 51, possiamo dire che anche qui c'è un riferimento all'Eucaristia: il mio corpo è la vera carne, strumento di redenzione: il senso dell'incarnazione è nella salvezza di Dio che noi possiamo ottenere nella carne dell'eucaristia. Il verbo abitare (greco: *eskénosen*) è un'allusione biblica che richiama immediatamente alla presenza della gloria divina nella tenda al tempo di Mosè. Inoltre è evidente il riferimento a Is 7,14, dove si dice che l'Èmmanuele è il *Dio-con-noi*. Infine, come non pensare a Sir 1,11-20 o Sap 9,10 secondo cui la Sapienza ha abitato nella nube che guidava il popolo nel deserto, durante l'esodo?

Nota di esegesi apocrifa

Collochiamo qui alcune citazioni di un testo apocrifo per allargare il discorso che Gv fa sul *Lògos*, a dimostrazione che il pensiero ebraico al tempo di Gesù era debitore a una tradizione anteriore di cui non possiamo non tenere conto. L'affermazione che il «Lògos-carne» fu fatto perché «pose la sua dimora tra di noi», senza volere forzare i testi, specialmente quelli antichi e precedenti la venuta di Gesù, ci danno l'idea che si tratta di «una Presenza di Dio in mezzo al suo Popolo». Ciò che si vuole affermare è che questa «Presenza» che gli Ebrei conoscono come «*Shekinàh* – Dimora» fin dai tempi della traversata del deserto, nel segno dell'arca dell'alleanza, non è simbolica o metaforica, ma è reale, palpabile e visibile.

C'è tutta una tradizione apocrifa che si sviluppa, prima di Gesù Cristo, e che riflette su questo aspetto significativo. Prendiamo solo alcuni accenni da un testo significativo, il *Testamento dei 12 Patriarchi*, databile secolo II a.C. e, con ogni probabilità, rimaneggiato da ambienti cristiani per adattarlo alle loro condizioni. Si tratta di un testo che immagina i Dodici figli di Giacobbe, capi delle 12 tribù d'Israele che sul letto di morte dichiarano le loro ultime volontà. Ci limitiamo solo ad alcune citazioni inerenti il tema della «Presenza di Dio» in forma umana¹²⁰.

Testamento di Simeone (6,5,7; 7,1-2):

Nel testamento di Simeone, questi, parlando di Sem, dice: «Allora Sem sarà glorificato, poiché il Signore Dio è il Grande di Israele che appare sulla terra come uomo e salva con lui (cioè con “Sem”) il genere umano». Poi parlando di se stesso continua: «Allora io risusciterò nella gioia e benedirò l'Altissimo per le sue meraviglie, poiché Dio, *preso un corpo umano e mangiando con gli uomini*, ha salvato gli uomini». Quindi invita i figli a obbedire a Levi perché «²attraverso Giuda sarete redenti...²Il Signore infatti farà sorgere da Levi uno come sommo sacerdote e da Giuda uno come re, Dio e uomo» (qui si allude all'idea di un'attesa di «una sola persona» che avrebbe immedesimato in sé due aspetti: «farà sorgere da Levi uno come sommo sacerdote [il Messia sacerdotale] e da Giuda uno come re [Messia laico]»¹²¹).

Testamento di Zàbulon (9,8):

«E Zàbulon annuncia ai suoi figli...: E vedrete Dio, sotto forma di un uomo che il Signore avrà scelto in Gersalemme a causa del suo nome».

Testamento di Àser (7,3):

«Lui salverà Israele e tutte le genti, Dio che vuole apparire come uomo».

vegetali) che in quanto tali sono limitati, finiti, mortali. Se vogliamo andare fino agli estremi del ragionamento, per Gv, nell'atto dell'incarnazione vi è l'assunzione di «tutta la vita fragile e mortale», quella dell'umanità, quella degli esseri animali e quella delle cose, intese come «creato»: non bisogna, infatti, dimenticare che siamo nel contesto della creazione di tutto l'universo, dentro il quale è posto il Lògos.

¹²⁰ Per i testi in italiano, cf PAOLO SACCHI, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, 2 voll, Torino 1981 e 1989. Per questa parte ci ispiriamo e prendiamo i testi da ALVIERO NICCACCI, «La traiettoria della sapienza dall'AT a Giovanni, al NT e sviluppi ulteriori», in *LA* 63 (2013), 87-115, qui 89-92.

¹²¹ Questa idea della doppia funzione del Messia, sacerdote e laico, era diffusa e radicata al tempo di Gesù.

Testamento di Beniamino (10,7-9):

⁷Allora anche noi risusciteremo, ciascuno nella nostra tribù, adorando il Re dei cieli, che appare sulla terra sotto la forma di un uomo umile, e tutti quelli che avranno creduto in lui sulla terra si rallegreranno con lui. ⁸Allora tutti risusciteranno, gli uni per la gloria, gli altri per il disonore, e il Signore giudicherà anzitutto Israele per l'ingiustizia commessa verso di lui, poiché non hanno creduto in Dio venuto nella carne come liberatore. ⁹Allora egli giudicherà tutte le nazioni che non hanno creduto in lui apparso sulla terra».

TRADUZIONE BIBBIA-CEI e TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[15] Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me».

Gv 1,15 forse è un'aggiunta perché rompe il ritmo del testo.

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[16] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.	[16] Poiché della sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia per grazia.

Mentre Gv 1,16 deve leggersi insieme a Gv 1,14: *gloria piena [della] grazia della verità*. Il senso riguarda la *pienezza*, cioè il *compimento*: Cristo è colui che compie, che porta a pienezza la grazia (il dono, la legge) e la verità (la rivelazione, cioè Gesù Cristo).

TRADUZIONE BIBBIA-CEI	TRADUZIONE LETTERALE DAL GRECO
[17] Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità [= la grazia della verità] vennero per mezzo di Gesù Cristo.	[17] Perché la legge fu data per mezzo di Mosè la grazia della verità fu data per mezzo di Gesù Cristo.
[18] Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.	[18] Nessuno ha mai visto Dio: il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui [ce] ne ha fatto l'esegesi [ce ne ha dato la spiegazione].

Il confronto, infatti, tra legge e verità è ripreso in Gv 1,17 che esplicita il concetto precedente. Gv 1,18: Lui è il rivelatore, *l'esegeta*, colui che racconta il Padre perché lo ha visto. Se guardiamo il prologo nel suo insieme, scorgiamo questa costruzione simmetrica:



In questo schema, che riflette tutta la teologia giovannea e che verrà ripreso e sviluppato nel resto del Vangelo, c'è uno sviluppo logico e teologico della storia della salvezza. Da Adamo in poi, la storia può essere definita come un progressivo e costante allontanamento dell'umanità da Dio, contenuto dai continui interventi della fedeltà divina: la Legge, i Profeti. Ora, nel Verbo incarnato, inizia la risalita, il processo all'inverso, il ritorno al «principio». Ora è Dio stesso che prende per mano l'Adamo di tutti i tempi e lo riaccompagna nel giardino di

Èden per vivere ancora e per sempre la familiarità con Dio (cf Gen 2,8). Dallo schema infatti si rileva il seguente andamento progressivo:

Dio-creazione-uomo-vita-testimone-Lògos-nel-mondo

con l'obiettivo di «farci figli di Dio» attraverso una risalita verso le porte di Èden:

Lògos-nel-mondo-testimone-gloria-uomo-ricreazione-Dio.

Tutto in appena 18 versetti, 253 parole (complessive): veramente la Santa Trinità, di cui il Verbo è l'evangelizzatore e il «testimone» inviato, è un Dio nascosto nella povertà e fragilità della parola umana. Natale ci proietta con forza nella vita stessa di Dio, nel Santo dei Santi dell'Eternità, nell'identità stessa di quell'uomo che ora e solo ora si manifesta a noi come il Figlio Unigenito e viene a raccontarci il volto del Padre. Questo volto e questa identità possiamo non solo cogliere e riconoscere, ma partecipare nel *Lògos-Parola* e nel *Lògos-Carne* che a noi viene dato nella celebrazione pasquale che è l'Eucaristia, la vera Tenda della Dimora, il Santo dei Santi dell'Umanità di Cristo, l'Arca della Nuova Alleanza nella quale diventiamo figli nel Figlio.

[Breve pausa di silenzio e riflessione, poi segue rinnovo delle promesse]

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

Questa è la fede che professiamo in Cristo Gesù nostro Signore.

Pregghiera universale o dei fedeli [*Intenzioni libere*]

Mensa della **PAROLA** che si fa **PANE** e **VINO**

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisione ha un senso profetico-sacramentale di condivisione della comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli, o Signore, i doni che ti offriamo e santificali per la nascita del tuo Figlio unigenito, che ci indica la via della verità e promette la vita eterna. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen!

Preghiera eucaristica

[Messa dei Fanciulli II]

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

O Dio, nostro Padre, tu ci dai la gioia di riunirci nella tua Chiesa per dirti il nostro grazie con Cristo Gesù nostro salvatore.

La Sapienza eterna che sta nella tua assemblea proclama la tua gloria: Santo, Santo, Santo (cf Sir 24,1).

Tu ci hai tanto amato, che hai creato per noi il mondo intero, immenso e meraviglioso.

Noi abbiamo accolto la tua Sapienza e ti lodiamo nell'Assemblea dell'Eucaristia: Santo, Santo, Santo (cf Is 9,5).

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Figlio Gesù per condurci fino a te.

Gloria a te, Signore! I cieli e la terra sono pieni della Tua gloria. Osanna al Figlio di Dio!

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Santo Spirito per formare in Cristo una sola famiglia.

Benedetto nel nome del Signore colui che viene: andiamogli incontro!

Per questi doni del tuo amore ti rendiamo grazie, o Padre, e, uniti agli angeli e ai santi e alle sante del cielo e della terra, cantiamo insieme la tua gloria:

Santo, Santo, Santo sei Signore, Dio onnipotente che sei, che eri, e che vieni nella casa di Giacobbe (cf Sir 24,8).

Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci hai mandato, amico dei piccoli e dei poveri.

Ti glorifichiamo, Trinità benedetta! Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pneùma, elèison!

Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre, e ad amarci tra noi come fratelli e sorelle.

Tu metti pace nei confini del tuo popolo e lo sazi con fior di frumento: converti chi resiste alla tua Pace (cf Sal 147/146,14).

È venuto a togliere il peccato, il male che allontana gli uomini da te e li rende nemici tra loro.

Quando ti abbiamo assistito, Signore? Ogni volta che avete fatto qualcosa al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me (cf Mt 25,39-40).

Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo che rimane sempre con noi perché vivessimo come tuoi figli.

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. (Ef 1,3).

Ora ti preghiamo umilmente: Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, nostro Signore.

Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia (cf Lc 2,7).

Prima della sua morte sulla croce egli ci lasciò il segno più grande del suo amore: nell'ultima Cena con i suoi discepoli, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**«Oggi ci è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore»,
Dio incanato (Lc 2,11).**

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (cf Lc 2, 12). È il Signore Gesù! Si offre per noi!

Poi disse loro: FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

**«In principio era il Lògos, / il Lògos era volto verso Dio / e il Lògos era Dio.
Egli era in principio volto verso Dio» (Gv 1,1).**

Noi ricordiamo, o Padre, il tuo Figlio Gesù, morto, risorto, salvatore del mondo. Egli si è offerto nelle nostre mani e noi lo offriamo a te come nostro dono di riconciliazione e di pace.

«Tutto fu fatto per mezzo di lui, / e, fuori di lui, [tutto] diventò niente. In [tutto] ciò che fu fatto [il Lògos] era vita / e [la] vita era la luce degli uomini» (Gv 1,3-4).

Ascolta, o Padre la nostra preghiera e dona lo Spirito del tuo amore a tutti quelli che partecipano alla tua mensa.

«La luce brilla nelle tenebre, / ma le tenebre non l'hanno accolta» (Gv 1,5).

Fa' che diventiamo un cuor solo e un'anima sola nella tua Chiesa, con il nostro papa... il nostro vescovo... con tutti i vescovi della terra e con quanti lavorano per il bene del tuo popolo.

**[Il Lògos] era la luce vera, che illumina ogni uomo... Egli era nel mondo...
eppure il mondo non lo riconobbe (cf Gv 1,9-10).**

Memento del Nome e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Benedici e proteggi, o Padre, le nostre famiglie, tutte le famiglie sulla terra, i nostri amici e le persone che amiamo e anche quelli che non amiamo abbastanza...

[Egli] venne fra la sua gente, / ma i suoi non l'hanno accolto (Gv 1,11).

Memento del Nome e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste

Ricordati, Signore, dei nostri morti e di tutti i morti di cui non conosciamo né il nome né le circostanze della morte, perché tutti sono nostri fratelli e sorelle, come Gesù ci ha insegnato... prendili con te nella gioia della tua casa.

A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio, / [sì] a quelli che credono nel suo nome, [perché] da Dio sono stati generati (Gv 1,12-13).

Padre santo, concedi a noi tuoi figli di venire un giorno a te nella festa eterna del tuo regno con la beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, con tutti gli amici di Gesù canteremo per sempre la tua gloria.

«E il Lògos carne fu fatto e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno [della] grazia della verità (cf Gv 1,14).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDEZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{122]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE E CREATORE, NELLA UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{123].}

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotta in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{124].}

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

¹²² Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹²³ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

¹²⁴ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaìa,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaìa ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,

e non abbandonarci alla tentazione,

kài mê eisenènkē's hēmâs eis peïrasmòn,

ma liberaci dal male.

allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Ecco l'Agnello di Dio, colui che prende su di sé il peccato del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (cf Gv 1,12)

**A tutti quelli che lo hanno accolto,
il Verbo incarnato ha dato il potere
di diventare figli di Dio.**

Dopo la comunione. *Scritta sui muri della metropolitana di Monaco di Baviera.*
«Se il tuo Cristo è ebreo, / se la tua democrazia è greca, / se la tua scrittura è latina, / se i tuoi numeri sono arabi, / se la tua maglietta è cinese, / se le tue vacanze sono slave o sudamericane o asiatiche, / allora il tuo vicino non può essere straniero».

Preghiamo (dopo la comunione).

Signore Dio nostro, questo sacramento agisca in noi, ci purifichi dal male e compia le nostre giuste aspirazioni. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi!

E con il tuo spirito!

Berakàh/Benedizione e saluto finale

Il Signore, Sapienza del Padre venuta nel mondo, ci benedica e ci protegga.

Il Lògos eterno, nato da Maria ci colmi della pienezza del suo amore.

La Sapienza che nessuno può vedere, ci mostri il suo volto di luce e di Pace.

Il Dio che i cieli non possono contenere, ponga la sua Dimora in mezzo a noi.

Il Dio che è Benedetto in cielo e sulla terra, sia davanti a noi per guidarci.

Il Dio che è avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, sia dietro di noi per difenderci.

Il Dio che la Madre offre al mondo come Redentore,
sia accanto noi per confortarci.

Amen!

E su tutti noi, che avete partecipato a questa a santa Assemblea, discenda dal cielo la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen!

Andando nella vita del mondo, portiamo a tutti il dono gratuito del nostro amore e della nostra accoglienza. L'Eucaristia è terminata come rito, l'Eucaristia inizia come vita:

Andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di *rinascita*! Rendiamo Grazie a Dio che nasce per noi!

FINE DOMENICA 2ª DOPO NATALE A-B-C